

2/Il futuro

“La Locomotiva ripartirà così..”

Le ricette del mondo imprenditoriale per rilanciare il cantone dopo anni di polemiche politiche e inefficienze economiche

La manodopera

“Se potremo attingere senza troppe limitazioni alla manodopera estera riusciremo a creare nuove premesse”



LE OPINIONI
Alberto Siccardi, 72 anni, Alberto De Lorenzi (49), Ari Lombardi (34), Emanuele Centonze (68) e Giorgio Calderari (57)

Fra l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione, gli imprenditori ticinesi si interrogano sul futuro del cantone. Partono dall'analisi della realtà per rispondere al quesito del Caffè, su quali settori puntare per rilanciare l'economia del Ticino.

“Non possiamo pensare di investire in metallurgia pesante, è ovvio - osserva l'imprenditore **Alberto Siccardi**, patron della Medacta -, ma se in Ticino si potrà in futuro assumere stranieri senza troppe limitazioni, potrebbe essere interessante puntare sull'industria biotecnologica e sul settore farmaceutico dall'alto valore aggiunto, più che su quello della moda che è italo-dipendente e s'attaglia meno alla nostra realtà. A patto di aver ancora accesso alla manodopera qualificata, da reperire all'estero o da formare in loco”.

L'analisi degli imprenditori di quello che il cantone offre, di ciò che dovrà fare per sganciarsi da un'economia a rimorchio - subalterna all'euro, alla meteo, ai capitali stranieri -, per far ripartire la locomotiva Ticino, arriva alle conclusioni di uno studio dell'Istituto ricerche economiche (Ire). Quell'analisi “Ticino futuro, riflessioni per un itinerario economico” che sottolineava la necessità di rafforzare il capitale umano, basato su formazione (Usi e Supsi) e utilizzo del mercato del lavoro transfrontaliero. Su quei 10 milioni di abitanti “con eccellenze professionali” a poca distanza, a cui fa ri-

ferimento Alberto De Lorenzi, imprenditore e business coach per l'Agenzia federale per l'innovazione tecnologica: “I settori con maggiori possibilità di sviluppo a livello svizzero e ticinese sono l'informatica e la comunicazione oltre a quello emergente della medical technology - dice -. Sono questi i settori che nel campo dell'innovazione, del valore aggiunto, offrono le mag-

giori prospettive al Ticino”. Un cantone - lo ricorda Sergio Morisoli (vedi sotto) - che ha nei quattro poli urbani una nuova leva di crescita. E ciò senza dimenticare di essere in presenza di un'economia in affanno. Dove però si possono individuare set-

tori non sufficientemente valorizzati. Come quello artigianale, delle piccole aziende, sottolinea da Ari Lombardi, della Agroval, un caseificio di Airolo che esporta yogurt persino in Russia. “Seppur in un contesto di crisi, rimangono spazi di miglioramento nel terziario - sostiene Lombardi -. Esistono spazi per le piccole aziende, per lavori artigianali che possono contare sulla nostra buona formazione professionale e non necessitano di grandi investimenti. A patto di poter accedere a finanziamenti, al credito”.

Una microimprenditorialità, un reticolo di imprese artigiane, in grado di costituire un tessuto economico solido. Non si può vivere di soli laureati in economia o in scienze della comunicazione,

sostiene l'imprenditore Emanuele Centonze: “Urge ripensare l'indirizzo formativo: abbiamo bisogno di ingegneri e non li produciamo, non abbiamo più il segreto bancario e sforniamo economisti - osserva Centonze -. Non avendo risorse umane, né capitali per rilanciare l'economia bisogna attrarre nuove aziende con un adeguato know how. Il grande successo del Ticino è stata la farmaceutica italiana che s'è insediata qui grazie alle favorevoli condizioni e ha fatto la differenza”.

Un settore ovviamente “sponsorizzato” da Giorgio Calderari, presidente di Farmaindustria Ticino, che raggruppa 27 aziende per circa 2500 occupati: “La farmaceutica e le scienze della vita, dalla biotecnologia a tutto ciò che è correlato con la ricerca e formazione, rappresentano una filiera interessante su cui vale la pena puntare sia per l'alto valore aggiunto, sia per l'occupazione. Abbiamo un fatturato di oltre due miliardi di franchi, investimenti in ricerca e sviluppo di 190 milioni l'anno”. Ma occorre cambiare atteggiamento evitando di demonizzare il mondo dell'industria, sottolinea Centonze: “Di pifferai in Ticino non c'è solo la Lega, ci sono anche i sindacati”. A suo dire è utopica la concezione di un'industria senza frontaliere, senza automobili: “Un'idea sbagliata, come quella dei 'prima i nos' dell'Udc, figlia di quel corporativismo rottamato lungo la strada della storia”.

c.m.
(2 - continua)



PER FARE LE COSE NECESSARIE
“La politica deve fare le cose necessarie per mettere in moto la “Locomotiva Ticino” dice Sergio Morisoli, in questo primo intervento pubblicato dal Caffè sul futuro del cantone; nella foto in basso a sinistra, Sergio Morisoli, 52 anni

INTERVISTA SERGIO MORISOLI, presidente Area liberale

Speranza, desiderio e innovazione perché il Paese si rimetta in moto

Il miglior programma di politica economica non l'ha scritto né un partito, né il Dfe, né il governo, né un gruppo di economisti, né l'Ire, e nemmeno uno staff o una commissione statale; bensì un ente della società civile, un giornale, il Caffè. Con la sua iniziativa del 2007/08 Locomotiva Ticino. Sono queste iniziative dal basso, della società civile, che occorre promuovere, valorizzare e stimolare. Non ho ricette aggiuntive per il rilancio economico, bastano e avanzano quelle traiettorie, quel dossier completo ha tuttora la sua attualità: ma che si metta finalmente in atto qualcosa. Da economista e politico che si occupa di finanze ed economia pubblica da oltre 20 anni, ritengo che il rilancio di questo cantone abbia bisogno però anche di altro. Di altro, che viene prima dell'economia. Dostoevskij scriveva che “la bellezza salverà il mondo”, ecco di ciò si tratta.

Abbiamo bisogno di misure che rinnovino la speranza, il desiderio e la creatività del singolo ma anche del popolo; di misure che sconfinino lo smarrimento

dei giovani e il cinismo degli adulti, che abbattano muri, muretti e ramine mentali. Abbiamo bisogno di una politica bella! Per tornare a crescere, a creare benessere e prosperità dobbiamo desiderare cose grandi! La politica deve fare le cose necessarie per mettere in moto la “Locomotiva Ticino”, d'accordo, ma deve

fare le cose giuste per farci uscire dalla rassegnazione, dalla passività e dalla sfiducia. Mi si chiedono misure? Rispondo tre cose: speranza, desiderio, innovazione. Volete la traduzione politica? Speranza. Creiamo strutture e investiamo per la politica estera, certo occorre spendere soldi. Moltiplichiamo tavoli di in-

contro, facciamoci conoscere agli altri; facciamo capire con manifestazioni, incontri, forum ai nostri imprenditori, ai nostri lavoratori, ai cittadini che il mondo non è un nemico, che la realtà è positiva; che grazie agli scambi le cose buone sono nettamente maggiori delle negative. Desiderio. Investiamo nell'educazio-

ne, spendiamo soldi affinché i giovani siano educati a cogliere le opportunità e a rischiare anziché a sopravvivere rubandosi il poco che resta. Occorre però trasformare la scuola. Un nuovo sistema scolastico-educativo integrale deve tenere conto non solo di chi la scuola la produce, ma soprattutto di chi vi entra (non

sono più i bambini degli anni '70), delle esigenze e delle aspettative di chi gli allievi li attende all'uscita delle medie (mondo del lavoro o studi superiori, la globalizzazione ha stravolto tutto) e di chi accompagna il percorso educativo (genitori, affidatari e tutori, la famiglia ha mutato di forma e di contenuto), e che vi sono pure educatori ottimi nei non profit. Innovazione. Sono finiti i tempi del più o meno Stato, ci vuole lo Stato necessario. Per questo modernizziamo lo Stato, facciamo in modo che tolga i bastoni dalle ruote di chi vuol fare, che faccia due passi indietro dove non è più necessario e che ne faccia invece due in avanti dove manca, che si cambino le regole del gioco, che si valorizzino forme nuove e diverse di offerta pubblica, si rilanci la società civile, e che si abbatta il consumismo pubblico e che lo Stato diventi più padre che padrone. Non è un caso che il partito Area liberale, alla sua fondazione nel 2012, abbia fissato 5 punti cardine: competitività, solidarietà, educazione, bellezza e buon governo.



I punti

LA SPERANZA

Creiamo strutture e investiamo per la politica estera, certo occorre spendere soldi. Moltiplichiamo i tavoli di incontro, facciamoci conoscere agli altri



IL DESIDERIO

Investiamo nell'educazione, spendiamo soldi affinché i giovani siano educati a cogliere le opportunità e a rischiare anziché a sopravvivere rubandosi il poco che resta



L'INNOVAZIONE

Sono finiti i tempi del più o meno Stato, ci vuole lo Stato necessario. Per questo modernizziamo lo Stato, facciamo in modo che tolga i bastoni dalle ruote di chi vuol fare

